LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4a pag. Centesimi 25 - in 3a pag. dopo la firma del gerente: Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina.
Fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 15 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 36 18 3 00
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Le riforme militari

La trasformazione degli attuali Distretti militari in Circoli di reclutamento è incominciata e presto sarà un fatto compiuto: noi in precedenti articoli ne dimostrammo le dannose conseguenze.

È una cosa enorme, un fatto senza precedenti: s'impone al Paese un cambiamento radicale nel sistema di reclutamento per volere di un sol uomo: il Parlamento non conta più per nulla, e quando sarà convocato dovrà mettere la sabbia su quanto fu decretato ed attuato e non fiatare.

Il ministro della guerra affronta alla leggera una responsabilità terribile: e meno male se essa fosse fonte di vantaggi morali e materiali pel Paese; ma non è così, perchè il decreto che impone il reclutamento regionale tocca al vivo la compagine dell'esercito, scalza nelle istituzioni militari il sentimento unitario, e, senza alcun beneficio economico pel Paese, sostituisce ad un esercito nazionale, in cui avevano campo di affratellarsi tutti i vari elementi della nazione (e lo provano gli ottimi risultati finora avuti) un'amalgama di brigate lombarde, siciliane, venete, ecc....; fra pochi anni (cioè colla rotazione completa della leva attuale) ciò sarà un fatto compiuto.

E per tal modo, per volere di un sol uomo, sparisce dal novero delle nostre istituzioni quella che finora fu il fattore più potente dell'unità nazionale.

È, lo ripetiamo, una cosa enorme, un passo funesto.

A nulla valsero i consigli di uomini competenti ed autorevoli; a nulla valsero i severi moniti di tutta la Stampa disinteressata ed indipendente, la quale, mettendo sott'occhio i gravi pericoli che da tale riforma derivano, ha invocato ed invoca ancora che in cosa di tanta gravità si sentisse il parere del Parlamento. Tutto fu inutile: il ministro della guerra ha pronunciato il suo *sic volo, sic jubeo* ed impone all'esercito una riforma che sarà fonte di danni incalcolabili.

E con singolare compiacenza ne sorridono i nemici delle nostre istituzioni.

In questo disastroso suo cammino il ministro della guerra ha certo, e non potrebbe essere diversamente, l'approvazione e l'appoggio dei suoi colleghi non solo, ma deve avere ancora quello del capo dello stato maggiore dell'esercito; e se ciò non stupisce perchè chi copre ora tal carica è notoriamente conosciuto come uno dei più caldi fautori del sistema territoriale, sorprende però il fatto che tale elevato personaggio si presti ad assecondare l'azione precipitata del ministro ed approvi che tali pericolose riforme vengano attuate senza il concorso del Parlamento.

Strana cosa invero! Questi uomini, che furono fra quelli che sempre propugnarono il sistema rappresentativo come il migliore fra i metodi di Governo, lo mettono oggi in non cale, cercano in tutti i modi di paralizzarne l'azione e schivarne il controllo, pare che quasi vogliano ritrarsi dal passo ardito fatto in passato e che accarezzino di nuovo l'idea degli antichi metodi di Governo, in cui la volontà d'un ministro era pei sudditi come la volontà di Dio!

È soverchia presunzione nelle proprie forze e nel proprio ingegno?

È il timore di vedersi contrariati e contraddetti nella loro azione da menti più poderose, più ordinate e più capaci?

È pura e semplice cocciutaggine che li induce a voler porre in opera ciò che in generale viene disapprovato?

Vane domande, perchè ad esse non si può seriamente rispondere che col dimostrare i funesti effetti che producono le riforme attuate da questi uomini spinti al mal oprare da una qualunque delle suddette cause.

E ne sorridono, lo ripetiamo, ne sorridono con singolare compiacenza i nemici delle nostre istituzioni.

E non solo la riforma nel sistema di reclutamento, ma altre ancora il ministro della guerra ha fatto conoscere di voler introdurre nell'esercito prima della riunione del Parlamento: oh in ciò è logico e conveniente perchè, attuata la più importante, ne consegue che altre non poche si dovranno introdurre nell'ordinamento dell'esercito; e siccome da cosa nasce cosa, possiamo anche aspettarci di vedere messe in vigore quelle da lui escogitate sui servizi e stabilimenti territoriali.

Nemmeno gli mancherà poi a suo tempo il coraggio di presentarsi con questa po' po' di roba sulla coscienza al Parlamento invitandolo a dare, *pro forma*, il consenso a quanto esso, da vera mente superiore ad ogni altra, ha creduto di fare senza aspettare i consigli dei rappresentanti della nazione.

Ma accadrà poi proprio così? Si acqueterà il Parlamento e s'inchinerà esso ai fatti compiuti? Rinuncierà esso in modo così poco dignitoso ai suoi diritti?

Noi speriamo che no: un residuo di fede nella sua energia l'abbiamo ancora; e ci auguriamo che voci autorevoli si sollevino in esso al momento opportuno per chiedere al ministro della guerra stretto conto del suo cattivo operato, per imporgli di fermarsi sul disastroso cammino su cui trascina le nostre istituzioni militari e di lasciare ad altri, che meglio di lui abbia conoscenza e coscienza dell'alto mandato, il posto da lui ora occupato con evidente danno dell'esercito.

F.

Udienza pontificale.

Roma, 18, ore 20,45. — Stamattina, alle ore 11, il Pontefice ricevette il Comitato del Congresso dei terziari. Padre Luigi da Parma lesse l'indirizzo di felicitazione, a cui Leone rispose brevi parole. Il Papa aveva aspetto soddisfacente.

Crispi e lo scrutinio per provincia?

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,25:

Mi risulta che pochi giorni sono un deputato siciliano, amicissimo di Crispi, scriveva ad un suo grande elettore, che Crispi presenterà certamente un nuovo progetto di legge elettorale per istituire lo scrutinio per provincia, nelle prime sedute dopo la riapertura della Camera. Il progetto sarebbe in massima quello già descritto da Crispi nel suo discorso del giugno 1881. Il numero dei deputati per provincia non potrebbe essere superiore a dieci nè inferiore a cinque.

Mi risulta parimenti che stamane Crispi rimase a casa, lavorando appunto attorno al suddetto progetto.

Ecco il discorso pronunziato da Crispi alla Camera dei deputati nel giugno 1881, al quale accenna il nostro corrispondente, mentre si discuteva il progetto di legge sulla riforma alla legge elettorale politica.

Veramente, se esso va in favore dello scrutinio di lista, non ne sostenne però l'applicazione nella forma che Crispi vorrebbe attuare ora, cioè di scrutinio per provincia.

« È necessario che avvenga la fusione fra la città e la campagna; a questo scopo io voglio lo scrutinio di lista, perchè i due elementi rurale ed urbano si intendano e si temperino a vicenda; che sarebbe per me dolorosa la divisione di questi due elementi, i quali porterebbero, divisi, continui dissidi nella Camera. In conseguenza di ciò mi oppongo al concetto dell'on. Minghetti di stabilire lo scrutinio di lista per le città, lasciando il Collegio uninominale per le campagne. Evidentemente, se questo avvenisse, il distacco sarebbe sicuro.

« ..... Il mio ideale è quello del popolo italiano unico, compatto, il quale mandi la sua rappresentanza in Parlamento. Ora questo non ce lo potrà dare che lo scrutinio di lista..... Venendo alla Camera, per quanto sia nella nostra volontà di rompere tutti i vincoli che ci tengono legati agli interessi locali, noi non possiamo dimenticarli. I deputati nominati dai Collegi rurali debbono venire naturalmente colle idee e coi desiderii che alle campagne unirà sente si riferiscono; ed il contrario deve avvenire per quelli delle città..... »

Però allora l'onorevole Crispi non desiderava che la ripartizione dei Collegi elettorali fosse fatta per provincia, perchè per lui la provincia non ha un'esistenza naturale: non ha una vita tutta artificiale.

« Le provincie nostre furono costituite coll'avvenimento dei francesi in Italia: per le medesime non fu fatto quello studio che aveva fatto l'Assemblea costituente in Francia, valendosi di tutti gli elementi naturali ed economici, delle tradizioni e delle consuetudini della popolazione e del territorio, affinchè ne fosse risultata una buona circoscrizione territoriale.

« Uno dei lavori che dovrà essere fatto un giorno sarà quello delle circoscrizioni delle provincie. I francesi le costituirono male, i principi che succedettero nel nostro paese dopo la caduta dell'Impero di Napoleone le turbarono di più..... Dunque la provincia non ha un'esistenza propria ed io non voglio pregiudicare con lo scrutinio di lista per provincia un'opera che voglio riservata alle Camere future. Lo scrutinio di lista per provincia sarebbe il più conforme al nostro Statuto, perchè nella carta costituzionale si parla di deputati eletti dalla provincia e non di rappresentanze per Collegi uninominali. »

L'on. Crispi proponeva allora di rendere lo scrutinio di lista proporzionale sulla base della popolazione.

« L'onorevole Depretis, mi pare che nel maggio ultimo, quando discusse codesto tema, abbia accennato alle disuguaglianze tra Collegi e Collegi ed alla necessità di venire un giorno alla rappresentanza proporzionale in guisa che ogni deputato sia nominato in rapporto alla popolazione. Ora coll'associazione dei Collegi attuali questa disuguaglianza resta: stabilendo un *minimum* ed un *maximum* per la scheda che dovrà essere scritta dagli elettori si rende agevole al Governo lo studio di questa materia affinchè possa darci una circoscrizione dei Collegi elettorali più conforme e più corrispondente al concetto che ogni deputato debba rappresentare un numero eguale di cittadini. »

Bonghi peggiora.

Roma, 18, ore 14,45. — Da Torre del Greco giungono sempre peggiori notizie della salute di Bonghi, che ha avuto una nuova ricaduta. L'Associazione della Stampa telegrafò nuovamente poco fa alla famiglia dell'infermo chiedendo di essere messa al corrente con frequenti telegrammi.

Gli italiani della Plata chiedono al Re un'amnistia generale.

Roma, 18, ore 14,45. — È giunta a Re Umberto una lettera degli italiani della Plata, datata da Buenos-Ayres, in cui si invoca un'amnistia generale per i condannati di Lunigiana e di Sicilia. La lettera porta parecchie migliaia di firme.

Leopoldo Torlonia rifiuta la candidatura.

Roma 18, ore 20,25. — Il duca Leopoldo Torlonia declina la candidatura al Collegio di Pescina.

Il senatore Ferrara impazzito.

Scrivono da Venezia alla *Perseveranza*:

« Dalla stanzetta che occupava a San Martino al Macao, a Roma, ha fatto ritorno a Venezia l'illustre senatore Francesco Ferrara, vecchio ormai di 85 anni e, nominalmente, direttore di questa R. Scuola superiore di commercio. Angustiato da acciacchi fisici e da infermità di mente, l'anno scorso il Ferrara ottenne dal Consiglio direttivo della scuola stessa un congedo illimitato, e recavasi ad abitare a Roma presso il figliuol suo Francesco. Ivi però le condizioni sue non migliorarono, sì che adesso egli volle stabilirsi un'altra volta a Venezia, ch'egli riguarda come una seconda patria. Pur troppo però il glorioso vegliardo, il principe degli economisti italiani, conduce una vita che è peggiore della morte, una vita tutta materiale, insensibile alle gioie e ai dolori, dal momento che alla luce dell'intelligenza è subentrata la notte dello smarrimento mentale.

« Francesco Ferrara, il ribelle dei Borboni, l'amico e cooperatore di Cavour, di Rattazzi e di Sella, il compagno di carcere dei Perez, degli Amari, dei Villarosa, e d'altri, il fondatore dei giornali *L'Indipendenza*, la *Lega*, *La Croce di Savoia* e *L'Economista* e l'articolista del *Risorgimento*, il direttore della celebre « Biblioteca degli Economisti », il ministro delle finanze di Urbano Rattazzi, nel 1867, Francesco Ferrara, in somma, ha smarrito completamente il senno, e calmo, rassegnato, indulgente non può ormai che invocare la morte come una liberatrice. Egli ha sempre vicina la virtuosa donna, Maria Bracco-Amari, che da oltre mezzo secolo gli è compagna premurosa e fedele. Francesco Ferrara, già deputato, fu creato senatore nel 1861. »

I funzionari sospesi per la sottrazione dei documenti.

Roma, 18, ore 21,40. — Oggi a palazzo Braschi, sotto la presidenza del sottosegretario Galli, si radunò il Consiglio d'amministrazione della pubblica sicurezza per decidere sul parere chiestogli dal ministro degli interni circa la revoca della sospensiva dall'ufficio e dallo stipendio dei noti funzionari accusati della sottrazione dei documenti della Banca Romana. Si discusse molto, senza decidere nulla. Una decisione si prenderà forse in una prossima adunanza.

Italia, Francia e Tunisia.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,45:

Era corsa voce che il Governo italiano, accettando la mediazione della Francia per la negoziazione del nuovo trattato italo-tunisino, intenda riconoscere il protettorato francese sulla Tunisia. La cosa non è punto esatta.

A questo riconoscimento si verrà forse più tardi, quando la Francia acconsentisse di trattare per un accordo commerciale italo-francese.

La Francia inoltre dovrebbe impegnarsi a riconoscere i diritti dell'Italia sulla Tripolitania.

Una nuova scaramuccia in Africa

L'omaggio di Ras Sebath e di degiac Alì a Baratieri — Dove si trova Ras Micael — Degiac Lantiè attacca una nostra compagnia — Il capitano Bignami.

Un dispaccio di Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 19,45:

Verso le 11 di stamane, si recò frettolosamente da Crispi Primo Levi, direttore dell'ufficio coloniale, recandogli un dispaccio cifrato di Baratieri ricevuto poco prima.

Il dispaccio fu comunicato all'*Agenzia Stefani* dopo mezzogiorno. Inutile dirvi che il dispaccio fu orribilmente mutilato.

***

Infatti, ecco quanto ci comunica la *Stefani*:

Massaua, 18. — Baratieri telegrafa da Antalo in data 16 corrente che ras Sebath e degiac Alì sono giunti al campo. Quattro battaglioni e batterie di montagna rimarranno nei luoghi occupati sotto il comando di Arimondi. Ras Micael trovasi a Dessiè, al sud di Borumieda.

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,15:

In questi circoli si trova che il dispaccio della *Stefani* è sibillino. Si osserva che siccome il dispaccio ufficiale precedente annunziava che la colonna Arimondi era rientrata, non si capisce quali luoghi sia ora rimasta ad occupare (*Vedi nota*). Piuttosto si suppone che Baratieri si sia avanzato, lasciando Arimondi al comando di Antalo.

(A noi questa ipotesi sembra non giusta pei motivi addotti nella nota).

Come giustamente osserva il nostro corrispondente romano, il telegramma della *Stefani* non è certamente quale fu spedito da Baratieri. Pare che il Ministero segua costantemente la norma di rendere oscure quanto più può le notizie che giungono dall'Eritrea. Intanto, per capire questi ultimi telegrammi, gioverà ricordare che le truppe di Arimondi il 14 corr. si congiunsero con ras Sebath all'amba Alagi, e che fin d'allora Baratieri annunziò che quel ras si sarebbe recato al campo di Antalo a fargli omaggio.

I luoghi occupati, dei quali si parla nel dispaccio della *Stefani*, sono i monti che costituiscono l'amba Alagi.

I commenti della Stampa romana al dispaccio di Baratieri.

La campagna non è finita.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,35:

L'*Italia Militare*, concordando perfettamente con quanto vi telegrafai stasera, così commenta il dispaccio della *Stefani*: « Cerchiamo dall'oscurità nelle tenebre. Chi è questo degiac Alì del quale non abbiamo mai sentito parlare? Che sia uscito anche lui dal crepaccio dell'amba Alagi, donde è uscito improvvisamente Sebath? E che importanza ha questo degiac Alì? Il dispaccio dice che « quattro battaglioni « e batterie di montagna rimarranno nei luo- « ghi occupati sotto il comando d'Arimondi. » Va benissimo. Ma quali sono questi luoghi occupati? Per quello che ne sappiamo, possono essere cinquanta chilometri avanti come cinquanta chilometri indietro d'Antalo. I dispacci precedenti dicevano che Arimondi, con tutte le truppe, doveva ritornare ad Antalo, accompagnando Sebath, che recavasi a fare omaggio al governatore. Oh dunque? Qualche telegramma è rimasto per istrada o in tasca a qualcheduno; tra il penultimo e l'ultimo dispaccio v'ha soluzione di continuità. »

L'*Italia Militare* inoltre osserva: « Nè meno curiosa delle altre, non per quello che dice, ma per quello che tace, è la notizia sul nemico. Ras Micael è a Desiè, al sud di Borumieda. Buona permanenza. Borumieda è a circa 240 chilometri in linea retta da Antalo, a più di 300 chilometri di strada da Desiè, che, essendo al sud di Borumieda, è anche più lontano. E di ras Oliè, che avete vicino, quasi di fronte, stando ai telegrammi precedenti, non ci dite nulla? Che sia entrato nel crepaccio della rupe, donde sono usciti Sebath ed Alì? Seguire la situazione con questi telegrammi? È impossibile. »

L'*Italia* dice constarle positivamente che il Ministero non crede che la campagna eritrea sia finita. Anzi Baratieri riprenderà la marcia offensiva, sia contro Mangascià, sia contro i suoi alleati.

L'*Italia* aggiunge che al Ministero della guerra domina la convinzione che Baratieri eseguirà il suo piano senza rinforzi.

Il *Fanfulla* dice che il degiac Alì è capo della regione Eddi Moeni — quella in cui avvenne lo scontro di Debra Ailat.

Lo stesso giornale dice che non si crede prossimo alcun concentramento che possa obbligare le nostre truppe ad agire.

La *Riforma* dice che il nemico è soltanto ritirato e, quantunque con forze disperse, potrebbe sempre molestarci; quindi occorre invigilarlo continuamente. Questo sarà il compito del Corpo d'osservazione lasciato agli ordini d'Arimondi. Frattanto le nostre truppe devono sempre rimanere pronte ad un eventuale urto con ras Oliè e Micael, il quale urto sembra improbabile.

Una nostra compagnia assalita.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,25:

Al momento di andare in macchina, la *Tribuna* ricevette questo dispaccio di Mercatelli:

« Massaua, 18, ore 5,25 pom. (Antalo 17):

« Il maggiore di stato maggiore Salsa, colla 2a compagnia del 6° battaglione, al comando del capitano Bignami, passò la notte sull'amba Alagi, sia per prepararsi a scortare Sebath, sia per aspettare l'annunziata sommissione di degiac Alì, capo dell'Enda Moeni. Quest'ultimo arrivò a piedi dall'amba, la mattina del 14.

« La compagnia si pose in marcia con Sebath ed Alì alla volta d'Antalo. Lungo la strada del ritorno, la compagnia stessa venne attaccata dalla gente di degiac Lantiè, probabilmente coll'intenzione di riprendersi il ras Sebath e catturare od imprigionare degiac Alì. Il capitano Bignami, con mezza compagnia, tenne fronte ai ribelli assalitori e con poche salve li respinse e li pose in fuga.

« Ras Sebath e degiac Alì resero ieri omaggio in Antalo al governatore.

« Altri capi del Vogerat domandano di sottomettersi.

« Mangascià si è ritirato con poche forze oltre l'attuale confine del Tigrè, e precisamente nel Lasta. Lo scelecc Tala è arrivato nel Zebul ed ha inviato messi. La sua forza è di mille fucili.

« Il paese si va tranquillizzando e ordinando mercè l'azione pacifica ed energica delle nostre valorose truppe.

« La moglie di ras Sebath ha visitato stamane il generale Baratieri. »

***

La *Tribuna*, commentando brevemente il dispaccio di Mercatelli, lo dice importante per i fatti che annunzia. Il primo fatto è l'attacco mosso contro la compagnia Bignami, il quale dimostra che nel territorio da noi occupato non si è sicuro di muoversi senza molestia. Altro fatto rilevantissimo è quello che annunzia l'avanzarsi nel Zebul dello scelecc Tala, con mille fucili, il che è quanto dire che si muove verso di noi o verso il fianco destro dell'esercito scioano della gente che viene dall'Aussa. Evidentemente è questo il primo risultato della missione del capitano Persico. Bisogna felicitarsene per le conseguenze, non solo militari, ma anche politiche che, a vantaggio nostro, è destinato a produrre.

Se non uomini, denari.

Baratieri domanda tre milioni in oro.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,50:

Da una persona che avvicina un ministro influentissimo, ho avuto i seguenti particolari sul Consiglio dei ministri tenuto l'altro ieri e sul quale vi ho già ampiamente telegrafato.

Mi si conferma in modo assoluto che l'onorevole Sonnino ha vivamente rimproverato il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra di avere presi formali impegni con Baratieri circa il futuro programma africano senza consultare il ministro del tesoro: poichè sono oggi in grado d'assicurarvi che il generale Baratieri, nei frequenti colloqui avuti nell'ultimo suo soggiorno in Italia con Crispi, ebbe l'assicurazione di un aumento di fondi per l'Eritrea.

Baratieri, pur non escludendo la possibilità di nuovi rinforzi di uomini da mandare nella Colonia, insisteva per la necessità assoluta di nuovi fondi essendo, secondo lui, assolutamente insufficienti le risorse del bilancio della Colonia ed i fondi rimessi finora dal Governo per intraprendere e continuare con sicurezza di riuscita una nodrita campagna contro ras Mangascià e re Menelik.

Crispi, nonchè il ministro della guerra, fecero molte promesse al Baratieri; però sia l'uno che l'altro si congedarono dal governatore della nostra Colonia con l'augurio che tutto procedesse per il meglio e che la campagna d'Africa potesse esser compiuta in tempo brevissimo, con scarso sacrificio di uomini e di danaro.

Non appena però il generale Baratieri ebbe messo il piede a terra ed ebbe compresa la situazione vera delle cose, si affrettò a telegrafare all'on. Mocenni ed al presidente del Consiglio perchè fossero rimessi i fondi in oro dei quali aveva fatto richiesta, prima della sua partenza, in Italia.

A quella prima richiesta si rispose con l'invio di poche centinaia di migliaia di lire, ma ora il generale è tornato alla carica e domanda nientemeno che tre milioni in oro. Data la situazione delle cose, l'onorevole Crispi ha insistito vivamente presso il ministro del tesoro per poter disporre di codesta somma, ma l'on. Sonnino ha dichiarato molto espressamente ch'egli non aveva assolutamente modo, coi fondi impostati in bilancio, di far fronte a codesta spesa.

Di qui un colloquio molto vivace tra i due ministri, continuato alla presenza dell'onorevole Boselli, ministro delle finanze, che il Crispi volle chiamare a congresso.

Ancora nulla è stato risoluto in proposito, ed al generale Baratieri non sono state mandate che poche centinaia di migliaia di lire, ma è certo che nel prossimo Consiglio dei ministri questa questione verrà subito impostata per essere risoluta nel più breve termine possibile.

L'on. Sonnino, come ha dichiarato, tornerà a dichiarare ch'egli fondi per l'Africa maggiori di quelli stanziati dalla Camera non ne può dare, e quindi la questione dovrà essere risoluta per legge a meno che il genio inventivo dell'on. Boselli non trovi modo di rimpezzar lui questi tre milioni, che sembrano assolutamente necessari, ma che il ministro del tesoro dice assolutamente di non poter dare.

È innegabile del resto che una spedizione come quella organizzata e condotta innanzi dal generale Baratieri sino ad arrivare quasi nel regno di Menelik, con un Corpo d'esercito così esiguo, non può non richiedere un vettovagliamento ed un munizionamento molto considerevole che deve per forza essere fatto a mezzo di muletti e di cammelli: ora al Ministero della guerra si sa che i muletti ed i cammelli per le nostre truppe sono stati fatti venire per la maggior parte dalle Indie.

Barazzuoli ed il risveglio economico del Piemonte.

Roma, 18, ore 14,45. — Barazzuoli è giunto stamane. Parlando con un gruppo di giornalisti si mostrava entusiasta delle accoglienze fattegli in Piemonte, ove constatò un marcato risveglio economico ed industriale (fosse vero!).

I bilanci di previsione.

Roma, 18, ore 20,55. — Il Ministero ha deciso di presentare i bilanci di previsione pel 1895-96 sin dalle prime sedute della Camera, per modo da poterne incominciare la discussione in gennaio.

In tal caso però, la sessione parlamentare non verrebbe chiusa dopo Natale, come erasi detto, ma solo nella ventura estate.

Il regolamento sulla tassa del gas e l'energia elettrica.

Roma 18, ore 20,25. — Domanisera la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà il regolamento per l'attuazione della tassa sul gas-luce e l'energia elettrica; regolamento che funzionerà col 1° novembre.

La Banca d'Italia e la Romana.

Roma 18, ore 20,25. — Il presidente del Tribunale di Roma accordò alla Banca d'Italia il sequestro conservativo delle azioni della Banca Romana per la garanzia risultante dalla liquidazione. Oggi è stata pubblicata la sentenza per il giudizio di convalida. Il sequestro è stato revocato con condanna della Banca d'Italia alla rifusione delle spese.

Lettere di vescovi al Papa.

Roma, 18, ore 21,5. — L'*Osservatore Romano* pubblica una lettera latina diretta al Pontefice e firmata da trenticinque vescovi ed arcivescovi austriaci, e la risposta del Papa. Entrambi i documenti sono intesi a protestare vivacemente contro le feste di settembre, augurando al Papato giorni migliori. L'*Osservatore* annunzia che ne pubblicherà altre.

L'Italia e la Tripolitania.

L'*Evening Courier* di Londra, riproducendo la notizia di un eventuale sbarco di truppe italiane a Tripoli, dice che l'Italia avrebbe potuto occupare cento volte la Tripolitania, ma non l'ha fatto perchè i suoi ministri, compreso Crispi, sono uomini mancanti d'energia.

Il giornale aggiunge che la dabbenaggine italiana è tale che la Tripolitania non tarderà a cadere in possesso della Francia.

Bollettino giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia, giustizia e dei culti* uscito stasera contiene le seguenti disposizioni:

Tassa di bollo sulle quitanze. — Una circolare con la quale stabilisce che le quitanze che i cancellieri consegnano alle parti nell'atto della riscossione di qualsiasi somma, siano immuni dalla tassa del bollo al momento della consegna alle parti, salvo a sottoporle alla tassa del bollo quando se ne faccia uso.

Corti d'Appello. — Venne aumentato del decimo lo stipendio a Piacentino, sostituito segretario alla Procura generale della Corte d'appello di Torino; a Leporri, vice-cancelliere aggiunto alla Corte d'Appello di Genova; a Bosso, sostituito segretario della Regia Procura della Corte d'Appello di Genova.

Preture e cancellerie. — Di Bernardo, pretore a Foiano della Chiana, è trasferito a Castelnuovo Scrivia — Pattarino, pretore a Condove, è trasferito a Gavoa — Borello, pretore a Castiglione Messer Marino (Aquila), è trasferito a Bocchetta Ligure — Alessi di Canosio, pretore a Calice al Cornoviglio (Genova), è trasferito a Condove — Imerico, pretore a Trino, è trasferito ad Oulx — Favero, pretore ad Oulx, è trasferito a Calice Cornoviglio — Paoletti, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore al primo mandamento di Torino. — Viene aumentato del decimo lo stipendio a Frigerio, vice-cancelliere della Pretura di Varese — Carrara, sostituto segretario alla Procura generale della Corte d'Appello a Milano, è nominato cancelliere e destinato alla Pretura di Sassello.

Notai. — Calvo, notaro a Villanova Monferrato, è traslocato a Casale Monferrato.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,15:

Il prossimo *Bollettino Militare* conterrà, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

S. M. il Re ha promosso tre colonnelli a maggiore-generale, fra cui uno di Stato maggiore, e uno di fanteria; cinque tenenti-colonnelli a colonnello, fra cui tre di fanteria, uno del Corpo del commissariato ed uno del Corpo veterinario. Dieci maggiori a tenente-colonnello, fra cui otto di fanteria, uno di artiglieria ed uno del Corpo sanitario. Ventotto capitani a maggiore, fra cui tre dello Stato maggiore, tredici di fanteria, otto di artiglieria, uno medico, tre del Corpo contabile ed uno del Corpo veterinario. Quarantacinque tenenti a capitani, fra cui ventisette di fanteria, quattro di cavalleria, otto di artiglieria. Centotrentacinque sotto-tenenti a tenente, fra cui centovent di fanteria, due del Corpo del commissariato, dieci contabili e tre veterinari. Vennero inoltre fatte centoventotto nomine a sottotenente fra cui centoventuno di fanteria e sette di cavalleria.

Il processo del senatore Magnier.

Parigi, 18 (*Stefani*). — Dinanzi alla Corte d'Assise è cominciato il processo contro il senatore Magnier per l'affare della Compagnia delle ferrovie del Sud. Numeroso pubblico vi assiste. Dopo le formalità d'uso e la lettura dell'atto d'accusa, procedesi all'interrogatorio di Magnier. L'interrogatorio aggirasi dapprima sulla difficile situazione del giornale di Magnier, l'*Événement*; indi l'imputato è interrogato sull'affare delle ferrovie del Sud. Magnier sostiene che concluse il contratto con esse unicamente come giornalista e d'essersi mal venduto a Reinach.

Il sesto Congresso delle Banche Popolari

« L'Associazione fra le Banche popolari italiane ha reso e rende eminenti servigi al credito popolare; alla sua influenza, ed a quella del Luzzatti che la presiede e dei suoi collaboratori si deve la mirabile diffusione degli Istituti di credito in tutta Italia, i progressi che essi vanno facendo, l'eccellente loro organizzazione. Ma quest'opera, per continuare ad essere efficace e continua, richiede un intimo collegamento fra gli Istituti di credito e l'Associazione richiede che i cooperatori di ogni parte d'Italia, i direttori e gli amministratori delle Banche popolari abbiano agio di conoscersi personalmente, di studiare insieme i problemi tecnici del credito e di imparare dalla viva voce di chi ha meditato su quei problemi, e di insegnare narrando i fatti e le osservazioni raccolte colla preziosa esperienza di tutti i giorni. A ciò giovano i Congressi fra le Banche popolari che l'Associazione ha costume di convocare. »

Così scriveva nel 1888 Ettore Levi a proposito del quinto Congresso che doveva tenersi a Bari. Noi abbiamo voluto riportare testualmente queste sue belle parole per richiamare l'attenzione dei nostri lettori sull'utilità e sull'importanza dei Congressi delle Banche popolari, il sesto dei quali cominciò ieri i suoi lavori a Bologna per proseguirli nei giorni di domenica e lunedì.

Gli argomenti da discutersi sono assai interessanti.

Ecco l'ordine del giorno:

1. Quale atteggiamento deb'bono tenere le nostre istituzioni rimpetto al movimento cooperativo cattolico e alla propaganda socialista (relatore Luzzatti).

2. Dei pericoli minacciati alle Banche popolari e a ogni forma di Società cooperativa dai nuovi progetti di revisione del Codice di commercio e della vigente legislazione sulle Società cooperative (relatore Rodino).

3. Delle relazioni fra le Casse di risparmio e le Banche popolari (relatore Paolini).

4. In qual modo le nostre istituzioni possano dare vigoroso impulso alla costituzione e allo sviluppo delle Società cooperative di produzione (relatore Minelli).

5. Delle relazioni dei Consorzi agrari con le Banche popolari e dei felici esperimenti fatti a Parma, Piacenza, Padova e altrove (relatore Rosa Cavalieri).

6. Di una federazione fra le Società cooperative di consumo italiane per gli acquisti in comune e come tramite fra la produzione nazionale e le Cooperative estere. Prodotti assaggiati per somministrare alle Cooperative merce vera genuina e a tipo costante. Designazione della Banca o delle Banche che potranno fare il servizio di cassa alla nuova istituzione (relatore L. Ponti).

7. In qual modo le nostre istituzioni possano dare vigoroso impulso al credito agrario (relatori Luzzatti e Schiratti).

8. Fondazione di un Istituto centrale per le Banche popolari:

a) della Banca centrale (relatore Luzzatti);

b) dei gruppi federali di Banche (relatore D'Apel);

c) di una Stanza di compensazione fra Banche popolari e Casse di risparmio secondo il disegno dell'on. Maggiorino Ferraris (relatore Cassini, in rappresentanza dell'on. Ferraris).

9. Della convenienza di istituire delle ispezioni obbligatorie delle Banche associate, i cui risultati, come avviene all'estero, debbano essere riconosciuti dalle pubbliche Autorità. Modo pratico di eseguire queste ispezioni (relatore Schiratti).

10. Della convenienza di estendere l'azione dell'Associazione delle Banche popolari alla tutela dei grandi interessi del popolo, e segnatamente degli alloggi, dei lavoranti nelle città e nelle campagne e propaganda del principio della partecipazione nei profitti delle imprese: di studio delle riforme dei contratti di lavoro e in modo speciale dei contratti agrari (relatore Luzzatti).

11. Sulla istituzione di lettere di accreditamento fra Banche popolari italiane e fra esse e le estere (relatore Del Vo).

Giova intanto dar qui oggi un breve resoconto dello stato delle Banche popolari, quale si rileva dalle ultime statistiche. Per vero le ultime statistiche che noi conosciamo sono quelle del 1889; esse cioè sono piuttosto remote. Ma è appunto pregio dell'opera ricordarle oggi per stabilire poi un confronto colle recentissime che il Congresso farà senza dubbio conoscere ed osservare quale è stato il progresso di queste istituzioni in una serie di anni che non furono certo i più prosperi per l'economia nazionale.

***

Le Società cooperative di credito e le Banche popolari erano 40 nel 1869 e sono progressivamente salite a 133 nel 1879 e a 734 nel 1889. Le Società ordinarie di credito invece erano 19 nel 1869, con oscillazioni diverse hanno toccato la cifra di 101 nel 1879 e quella di 159 nel 1889; il loro progresso, come si vede, è più incerto e assai meno rilevante.

Il capitale nominale delle Società cooperative di credito e delle Banche popolari era di 27 milioni nel 1871 e di ben 96 milioni nel 1889, di cui 90 interamente versati. Quello delle Società ordinarie di credito invece è cresciuto in proporzione minore, sebbene in quantità maggiore; da 348 milioni nel 1871 si è elevato a 462 milioni nel 1889, di cui soli 308 interamente versati. Oltre che col capitale versato per le Società di credito, fanno fronte alle operazioni attive col fondo di riserva, coi conti correnti con o senza interesse, coi depositi a risparmio e colla emissione dei buoni fruttiferi. Tutto ciò nel 1889 elevava alla bella cifra di 540,814,369 il totale dei mezzi disponibili delle Società cooperative di credito e delle Banche popolari, e a 1,048,137,185 quella delle Società ordinarie di credito.

Senza entrare dettagliamente a parlare delle principali operazioni d'impiego di questi mezzi disponibili, basti esaminare le operazioni di sconto e di anticipazioni come quelle che costituiscono la più importante esplicazione dell'industria bancaria. L'ammontare delle cambiali in portafoglio rappresentava al 31 dicembre 1889, in rapporto alla totalità delle operazioni, per le Società cooperative di credito e per le Banche popolari il 36 [illegible] per cento e per le Società ordinarie di credito il 13 36 per cento. Poco significante, al contrario, è la cifra delle anticipazioni, praticate in più larga scala da altre istituzioni (Monti di Pietà e Casse di risparmio, ecc.).

***

Il progresso adunque delle Banche popolari e delle Società cooperative di credito, che sono poi quasi la stessa cosa, è stato assai considerevole fino al 1889. A ragione poteva dire di esse il Luzzatti nel suo splendido discorso inaugurale al Congresso di Bari: « Mentre le Banche popolari prosperano e crescono di numero, le Società di credito ordinarie diminuiscono..... Le grandi Società si fortificano nei centri maggiori, mentre le Banche popolari si diramano dappertutto e diventano la forma presente del credito democratico, messo alla mano, alla portata di tutti. »

La qualità dei soci e il numero delle azioni da essi possedute provarono anche in quel tempo l'indole democratica di queste istituzioni. « Certo però — aggiungeva il Luzzatti — non tutte le Banche popolari, segnatamente nel Mezzodì, si mantengono fedeli alla gloriosa umiltà delle loro origini; talora

pensano ai dividendi lucrosi più che al fido distribuito a buon mercato e con liberalità. Vi sono degli usurai camuffati da cooperatori; come si profanano i templi di Dio, si profanano i templi della previdenza. »

Sono o no mutate le cose dal 1889? Avremmo molto da osservare e molto da dire, specialmente sugli imbarazzi che a grandi Istituti, il Banco di Napoli fra i primi, ha causato il credito concesso generosamente a numerose Banche popolari che fallirono. Ma vogliamo prima conoscere i fatti, e parlarne a Congresso ultimato.

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 21:

Il Comitato dell'Associazione delle Banche popolari si è adunato oggi, presieduto da Luzzatti, e deliberò la pubblicazione dei bilanci dell'Associazione.

Il patrimonio dell'Associazione, che al 31 dicembre 1887, come risulta dall'ultimo bilancio approvato dal Congresso di Bari, era di L. 43,528, crebbe al 31 dicembre 1894 a lire 86,382. Questo risultato, nonostante l'aumento degli affari dell'Amministrazione e la diminuzione di alcuni contributi devesi alle economie dell'Amministrazione e all'assoluta gratuità dei servizi prestati dalla Presidenza e dal Comitato. A queste 86,382 lire devesi aggiungere il fondo di L. 11,000 raccolto per estendere la propaganda cooperativa ed iniziare l'ispezione delle Banche popolari.

A questi scopi essendosi supplito con prestazioni gratuite, il fondo è sempre rimasto intatto; quindi il patrimonio netto dell'Associazione al 31 dicembre 1894 sommava a lire 97,382, impiegate per la massima parte in titoli di Stato depositati alla Banca d'Italia, sede di Roma.

Il Comitato ringraziò vivamente Luzzatti di questi risultati.

Il monumento a Federico III a Woerth.

Woerth, 18 (Stefani). — Oggi si è inaugurato il monumento all'imperatore Federico III. Dalle prime ore del mattino fino alle ore 10 erano giunti numerosi treni speciali con grande numero di persone. Assistettero alla cerimonia i riparti di truppe giunte fino da ieri sera, numerose Associazioni, tutte le Autorità con alla testa lo Statthalter, il principe Hohenlohe e grande folla.

A mezzodì giunse il treno di Corte con l'imperatore, l'imperatrice ed i principi tedeschi, e subito dopo cominciò la cerimonia con un discorso dello Statthalter, che salutò i sovrani. Indi l'Associazione dei cantori di Strasburgo cantò un coro.

Poscia il generale Mischke fece il discorso inaugurale, ricordando le virtù civili e militari di Federico III, suscitando viva emozione. Subito dopo si è scoperto il monumento fra il generale entusiasmo, e il ministro Hoffmann fece la consegna del monumento allo Statthalter.

Poscia i sovrani ed i principi fecero il giro del monumento, dinanzi al quale sfilarono tutte le truppe. I sovrani che furono sempre vivamente acclamati, partirono per Froeschwiller, ove il conte Durckheim offerse loro un déjeuner.

Il discorso di Guglielmo a Woerth.

Woerth, 18 (Stefani). — Dopo l'inaugurazione del monumento a Federico III, a cui assistette pure l'imperatrice Federico, l'imperatore a cavallo recossi davanti al monumento e pronunziò un discorso ringraziante dapprima l'imperatrice Federico di avere assistito alla cerimonia; quindi l'imperatore disse con forza: « Dinanzi a questo monumento giuriamo che conserveremo per sempre ciò che conquistammo. » L'imperatore terminò con hoch all'imperatrice Federico. Infine i sovrani, i principi e le Deputazioni dei reggimenti deposero corone ai piedi del monumento.

Woerth, 18 (Stefani). — Nel discorso pronunziato alla fine della cerimonia inaugurale del monumento a Federico III, l'imperatore cominciò ringraziando gl'intervenuti a nome dell'imperatrice Federico e tutta Casa imperiale; poi disse: « Col cuore commosso trovasi qui presente la mia augusta madre, memore che su questo stesso campo a braccio del consorte ebbe la ventura d'apprendere dalle sue labbra la notizia della prima vittoria da lui riportata. »

L'imperatore ringraziò quindi l'imperatrice Federico per aver voluto trovarsi presente all'inaugurazione del monumento e proseguì dicendo: « Ciò che noi sentiamo alla vista di questo monumento, in questo 25° anniversario del risorgimento della patria, qui specialmente dove per la prima volta il sangue dei tedeschi del nord e del sud si unì, quasi per formare il cemento che contribuì a ricostituire l'impero Germanico, ciò che proviamo è sentimento che profondamente commuove i nostri cuori.

« Nel giurare, alzando lo sguardo verso la figura del vincitore, facciamo giuramento di mantenere ciò che egli conquistò colla spada, di conservare la corona da lui guadagnata, di proteggere questo Reichsland contro chicchessia e conservarlo tedesco. Ci aiuti Iddio e la nostra spada tedesca. »

L'imperatore terminò con un triplice Urrah all'imperatrice Federico, « la cui presenza — disse — fu coronamento della memoranda giornata. »

Il sultano sanziona le riforme armene.

Costantinopoli, 18 (Stefani). — Ieri, nel pomeriggio, la Porta informò ufficialmente gli ambasciatori d'Inghilterra, Russia e Francia che un iradè del sultano approva le riforme concordate con loro riguardo all'Armenia.

Le riforme sanzionate col detto iradè corrispondono a quelle stabilite nel primo progetto degli ambasciatori, meno la condizione dei Valì cristiani.

Durante la giornata di ieri tutti i negozi armeni furono riaperti.

Vittorie giapponesi.

Hong-Kong, 18 (Stefani). — Un dispaccio da Formosa annunzia che il 16 corrente i giapponesi si sono impadroniti di Takao. Inoltre i giapponesi presero disposizioni per bombardare oggi Taiwan. Il capo delle bandiere nere rifiutandosi di capitolare, prevedesi che il combattimento sarà accanito.

Navi in viaggio.

Bombay, 18 (Stefani). — Il Baldwino è partito per Alessandria e Genova.

Ancora sull'assassinio della regina della Corea.

Il New-York Herald riceve altri telegrammi da Seul, capitale della Corea, riguardo all'uccisione di quella regina.

Il principe ereditario, il quale era colla regina al momento in cui essa fu assassinata, avrebbe segretamente mandato dal palazzo reale un rapporto in cui descrive gli assassini, e da questa descrizione risulterebbe che essi sono giapponesi. Il Governo giapponese diede l'assicurazione che tutti i colpevoli saranno puniti. La congiura sarebbe partita da alcuni ufficiali coreani caduti in disgrazia, i quali avrebbero adoperato giapponesi della setta dei soshi per eseguire il loro disegno, corrompendo le truppe giapponesi del palazzo. Il colonnello del corpo di guardia del palazzo disse di aver veduto gli assassini giapponesi entrare nell'appartamento della regina armati di spade, e quindi li avrebbe visti abbruciare i corpi. (Però un telegramma da Yokohama dice che il corpo della regina fu ritrovato). Dicesi che esistano prove che stabiliscono la complicità del Ministero giapponese in quel fatto. Però è arrivato dal Giappone a Seul il signor Komura, procuratore imperiale, con una Commissione per investigare circa quel delitto.

Intanto furono fatti molti altri arresti di soshi giapponesi, ed ai giapponesi è vietato di recarsi in Corea senza il permesso delle loro Autorità.

Il Tai-Wen-Kun, padre del re, ed usurpatore, ha messo fuori un proclama, in cui dice che è nel palazzo e che assicurerà la pace.

Intanto trovasi in quelle acque la nave degli Stati Uniti Baltimore, e si aspetta la flotta russa.

Secondo un telegramma al New-York Herald da Pietroburgo, la Russia sarebbe, per ora, disposta a lasciar mano libera al Giappone nella Corea per domarvi le insurrezioni. Dassi come segno sicuro del contegno pacifico della Russia il fatto che il governatore generale della provincia siberiana dell'Amur, generale Dukhovsky, che è il capo delle forze militari russe nell'Estremo Oriente, ottenne il permesso di recarsi a Pietroburgo.

I disordini di Carmaux

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 17 ottobre.

(A. C.) — La ripresa del lavoro aveva avuto luogo a Carmaux ieri mattina alle cinque, e non era stato necessario l'intervento delle pattuglie di gendarmi che numerose percorrevano le strade, ed il signor Rességuier, direttore delle vetrerie, era sul luogo dalla sera avanti.

Gli operai erano arrivati nella notte. I deputati Jaurès, Toussaint, Groussier e Gerault-Richard si erano recati alla stazione della ferrovia, ma i carabinieri vegliavano affinchè l'ordine fosse conservato.

Solamente, siccome ad Albi un treno già in movimento era stato fatto arrestare a richiesta del Rességuier, per farvi salire quasi per forza alcuni operai destinati a rimpiazzare gli scioperanti di Carmaux, i deputati socialisti avevano inviato al ministro dei lavori pubblici un dispaccio per avvertirlo che alla riapertura della Camera gli avrebbero rivolta una interrogazione intorno a questo fatto, e per chiedergli se le strade ferrate della Francia sono di proprietà degli agenti arruolatori del direttore delle vetrerie, e se il movimento dei treni è subordinato al beneplacito di un gran padrone che vuole affamare una intera popolazione. Ma la calma non era stata turbata.

Nella serata, invece, le cose cominciarono a prendere cattiva piega.

Dodici operai che erano stati arruolati dal signor Rességuier si rifiutarono di continuare a lavorare nella vetreria e partirono con il treno delle quattro.

Poco dopo il cittadino Charpentier, tesoriere del Comitato degli scioperanti, fu arrestato per avere somministrato denaro a questi vetrai che non avevano voluto schierarsi contro i loro camerati.

A quanto sembra, la gendarmeria aveva ritenuto che il fatto di avere somministrato mezzi ai ravveduti di lasciare Carmaux costituisse un attentato contro la libertà del lavoro.

Per questo il Comitato della difesa aveva inviato ai giornali il seguente telegramma:

« Cittadini, un nuovo attentato è commesso contro noi: il nostro tesoriere è stato tratto in arresto. La Polizia, penetrando nell'Hôtel Malaterre per arrestarlo, ha detto: Ecco dunque il luogo dove si comprano gli uomini!

« Noi conosciamo il pretesto che sarà invocato per procedere contro il cittadino Charpentier: diciassette degli operai che il Rességuier aveva fatto venire qui con l'inganno e voleva trattenere con la forza, si sono rivolti a noi. Essi hanno ciò fatto spontaneamente, deludendo la sorveglianza rigorosa intorno a loro esercitata. Essi ci hanno detto che, per attirarli a Carmaux, si era loro annunziata la ripresa generale del lavoro, e che, vedendosi ingannati, riprendevano la loro libertà.

« Noi abbiamo dato a questi compagni, come era nostro diritto e nostro dovere, la somma necessaria per tornare alle loro case, a Bordeaux e nella Champagne, e i discorsi della Polizia, l'arresto del tesoriere ci lasciano supporre che la giustizia e la Prefettura vogliono aviare odiosamente questo atto così onesto e così semplice.

« Si vuole con tutti i mezzi schiacciarci, imprigionare uno dopo l'altro tutti i membri del Comitato, toglierci la facoltà di disporre delle somme inviateci dai lavoratori e intralciare le sottoscrizioni.

« Tutte queste infamie non abbatteranno il nostro coraggio. Esse solleveranno l'indignazione degli onesti. Il dispetto della disfatta suggerisce ai nostri nemici risoluzioni disperate. La coscienza pubblica giudicherà.

« Il nostro ottimo amico cittadino Charpentier essendo nelle prigioni della Repubblica, che il prefetto Doux popolò di ottant'uomini, noi nominiamo tesoriere il cittadino Gibel, operaio vetraio a Carmaux, via delle Gare, e preghiamo gli amici di inviare a lui, d'ora innanzi, le sottoscrizioni.

« Per il Comitato della difesa:
« Il presidente: GERVIER.
« Il segretario: RENOUX. »

Nel telegramma diretto dal deputato Jaurès e dai suoi colleghi al signor Dupuy-Dutemps, fra le altre cose è detto che il prefetto di Carmaux, in uniforme, e spalleggiato dal signor Rességuier, attendeva gli operai al loro arrivo nella stazione, e che davanti alla porta della vetreria sono accadute scene [illegible]. Cinque operai poco disposti ad entrare nell'opificio, vi furono spinti dai gendarmi, e quasi violentati. Ad alcuni che, per avere un pretesto di allontanarsi, manifestavano il desiderio di andare a bere ad un'osteria, le guardie risposero che troverebbero vino nelle vetrerie.

Di più, il Comitato di difesa, che risiede all'Hôtel Malaterre, ricevette ordine formale di chiudere le porte, e solo nella mattina del 15 potè ricevere gli operai che sfuggendo alla sorveglianza dichiararono di essere stati persuasi a recarsi a Carmaux con delle menzogne.

Il telegramma termina chiedendo al ministro se intende di associarsi, per criminosa compiacenza, a tali manovre.

Naturalmente, la notizia dell'arresto del tesoriere sollevò grande emozione fra gli scioperanti, che erano stati favorevolmente impressionati ed incoraggiati dal voto recente del Consiglio municipale di Parigi, che loro accorda un sussidio di ventimila franchi.

E ad accrescere il fermento contribuì la condanna a un mese di carcere pronunziata poco appresso dal Tribunale correzionale in danno del cittadino Ricard, imprigionato per avere apostrofato uno degli operai reclutati dal signor Rességuier.

I cittadini Millerand, Boyer e Desfarges erano in fretta partiti per Parigi, e tutto faceva prevedere che difficilmente avrebbero potuto gravi disordini essere evitati. In quella, un avvenimento, che il telegrafo a quest'ora ha già annunziato, si è compiuto, che certo non migliorerà la situazione, e potrà forse cagionare l'arresto di spiccate individualità.

Mentre il signor Rességuier passava verso le nove di sera, in compagnia del proprio genero, signor Moffre, davanti all'Hôtel Malaterre, dove risiede, come è detto più sopra, il Comitato di difesa degli scioperanti, un individuo, dopo di averlo toccato nella spalla sinistra, ha sparato un colpo di rivoltella, a bruciapelo, contro di lui.

Il Rességuier, rivolgendosi alla chiamata, ha per caso, evitato il proiettile, e se si eccettua una grave contusione, non ha avuto altro danno che quello dell'abito lacerato. Di duecento persone che trovavansi in quel momento sulla Avenue de la Gare nessuna ha prestato mano forte al signor Moffre, il quale, impugnata alla sua volta una rivoltella, ha inseguito, gridando, lo sconosciuto, che è scomparso fra i gruppi.

Il signor Rességuier, in perfetta salute e tranquillo, si è immediatamente recato per querelarsi alla gendarmeria. Le pattuglie dei carabinieri hanno raddoppiata la loro sorveglianza, e il prefetto ha chiesto l'aiuto di uno squadrone di cavalieri.

Il corrispondente del Journal annunzia alle undici ore di sera che mentre egli sta telegrafando acquista consistenza la voce dell'imminente arresto del deputato Jaurès. Questa ultima notizia deve però essere accolta con la massima riserva.

Fu davanti all'hôtel nel quale alloggia il celebre oratore socialista, che il signor Rességuier venne assalito, mentre recavasi alla officina di Santa Clotilde, per sorvegliarvi l'ingresso delle squadre notturne dei lavoratori.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BARI.

17 ottobre. — Rissa mortale fra donne. — Ricco Rosa, d'anni 20, moglie ad un facchino, stava sul balcone di casa sua mangiando delle frutta secche e gittando le bucce per istrada, che andavano a colpire l'inquilina abitante a pianterreno, tale Cicciunato Luisa, di anni 10.

Ad un punto la Luisa, non tollerando il cattivo gioco della coinquilina, si levò da sedere e rivolgendosi alla Ricco l'apostrofò risentitamente.

La Ricco rispose per le rime e, senza dar tempo a tempo, scese in istrada ad affrontare la Cicciunato.

Ne nacque una rissa di quelle assordanti che facevano prevedere qualche cosa di serio. La gente che s'ingrossava facendo cerchio non riusciva a trattenere le due donne, che si erano accapigliate e che gridavano, apostrofandosi a vicenda ed a vicenda percuotendosi senza riguardi.

Non v'era caso a trattenerle; una voleva vendicarsi dell'altra delle parole ricevute in cambio di quelle date.

Ma, stanca di quella lotta continua, bestiale, la Ricco, estraendo di tasca un coltello, si slanciò contro la Luisa vibrandole sotto la mammella sinistra tale un colpo da lasciarla per terra cadavere.

CAGLIARI.

17 ottobre. — Un attentato colla dinamite. — Ieri notte nel portone della casa dove abita il presidente Giuseppe Paddu, da due individui rimasti sin qui ignoti furono fatte esplodere due cartucce di dinamite.

Per fortuna non si hanno a deplorare vittime: però i danni sono parecchi, specialmente nel fabbricato e in quelli vicini.

L'Autorità dice di essere sulle traccie degli anonimi bombardatori.

CATANIA.

17 ottobre. — L'arresto d'un famigerato brigante. — Il delegato di pubblica sicurezza Navarra, col maresciallo dei carabinieri, comandante la stazione di Aderò, in seguito a lunghi appostamenti, col concorso di varie guardie in borghese, riuscirono ad arrestare il noto brigante Pasquale Costa.

Costui da parecchio tempo era latitante, e delle sue gesta terribili ne parlarono più volte i giornali.

Era imputato di varie estorsioni e undici ricatti, e sul suo capo pesava un'ingente taglia posta fin dallo scorso anno dal Ministero.

L'arresto avvenne nell'ex feudo Spano. Il brigante erasi ricoverato in una fattoria.

GENOVA.

Ci telegrafano in data 18, ore 21,15:

La Camera di commercio e il Banco di Napoli. — Questa Camera di commercio respinse la mozione di biasimo proposta dal consigliere Cancini contro il Banco di Napoli per lo sconto dello chèque di 500,000 lire ai fratelli Bingen.

MILANO.

17 ottobre. — Caduto durante una carica di cavalleria. — A Cormanno, piccolo Comune fuori porta Garibaldi, durante una carica di cavalleria, il soldato del 9° reggimento Lorenzo Innamorati cadde riportando frattura del piede e del braccio destro e ferite al capo. Fu adagiato sul carro ambulanza ed accompagnato all'Ospedale Militare.

L'Innamorati è del Distretto d'Aquila, della classe 1874.

NAPOLI.

Ci telegrafano in data 18, ore 21,35:

Furti continuati alla Direzione d'artiglieria. — Questa Direzione d'artiglieria erasi accorta che ne' suoi magazzini mancavano spesso materiali di vario genere: pelli, rottami di cannoni, fili telegrafici. Dispose indagini che assodarono essere perpetrati i furti dai soldati di guardia, i quali trafugavano gli oggetti rubati per una porta piccola laterale al Castelnuovo, presso il palazzo reale.

Interrogati, alcuni soldati dettero risposte confuse e contraddittorie, sicchè ora sono imprigionati in fortezza. Proseguono le indagini per scoprire gli altri soldati e complici, mentre sembrano già accertate le persone che compravano i materiali rubati, il cui valore dicesi ascenda a poco più di 5000 lire.

17 ottobre. — Evasione di due detenuti. — Nel carcere mandamentale di Barra erano fra gli altri detenuti, da varii giorni, Oreste di Maio, assegnato a domicilio coatto, ed Alfonso Ferte, imputato di parecchi furti.

Venuto loro in mente di evadere dal carcere, senza comunicare ad altri l'ardito piano concepito, i due detenuti si provvidero di un lungo ferro a foggia di palo, che tolsero dal focolaio, e lavorando alacremente nel corso della notte, tentarono praticare un largo foro nel muro esterno del carcere.

Ma, ad un certo punto, i due furfanti, avendo incontrato nella fabbrica uno strato di pietra dura, dovettero smettere l'opera incominciata; e, con maggior lena di prima, non ostante l'ora avanzata, si dettero di nuovo a lavorare febbrilmente, riuscendo, verso le quattro, ad aprire un'altra breccia nel muro dalla quale fuggirono, senza essere veduti da alcuno.

PALERMO.

17 ottobre. — L'uccisione di un esattore. — Nella notte scorsa un grave reato veniva consumato nella località detta Buon Pietro in contrada di Casnata.

Mentre l'esattore daziario di Casnata era in strada diretto alla propria casa, venne aggredito da tre malfattori, uno dei quali lo imbavagliò, e, siccome egli cercava di resistere, venne ucciso e lasciato cadavere sulla pubblica via.

Quindi i malfattori s'impossessarono delle chiavi di casa che era indosso al cadavere, ed entrarono nella casa stessa, dove frugarono dappertutto, e dopo aver asportato un tavolino con un cassetto, appiccarono il fuoco ai registri del disgraziato esattore.

Si crede che nel cassetto portato via fossevi riposta una somma di denaro.

PAVIA.

17 ottobre. — Assassinio e suicidio. — A Torricella Verzate certo Pila Pietro, d'anni 25, servitore del signor Milanesi, approfittando dell'assenza del padrone, uccideva la nipote di questi, una giovinetta di 18 anni, con 14 coltellate, e poi gettavasi in una cisterna annegandosi.

La causa della tragedia si attribuisce ad un amore non corrisposto.

SIRACUSA.

17 ottobre. — Ucciso dal fulmine. — In contrada di Portacqua, in seguito a un violento temporale scatenatosi iersera, il contadino Mirona Vito veniva colpito da un fulmine che lo uccideva insieme a due muli che trovavansi presso di lui. L'infelice lascia una numerosa famiglia.

Bufere ed inondazioni.

Leggiamo nella Provincia di Como:

« Ieri mattina è sorto improvvisamente un vento impetuoso che durò poi per tutta la giornata.

« Ieri mattina specialmente i voli di vasi dalle finestre, di tegole dalle case non si contavano. Parecchi cittadini corsero serio pericolo.

« Il vento ha fatto anche strage di vetri.

« La bandiera esposta al palazzo del Liceo, essendovi la seduta del Consiglio provinciale, a forza di sventolare furiosamente, si ruppe a metà; egual sorte subì quella esposta alla stazione della funicolare.

« Un grosso pezzo di lamiera staccatasi da un camino in piazza San Fedele volò sulle schiene del caffettiere signor Biscaccianti, fortunatamente senza arrecargli gran male.

« Il lago è stato agitatissimo per tutta la giornata.

« Alla Gaeta, presso Acquaseria, un modol di proprietà del signor Provino Baretta, adibito al servizio merci della Lariana, mentre trovavasi presso la riva — ma in luogo ove l'acqua è profonda — per scaricar carbone, sorpreso dalla bufera e non potendo riparare in luogo sicuro, si trovò in balìa delle onde, le quali, formando grossi cavalloni, lo riempirono d'acqua così da farlo affondare.

« Venne mandato subito sul luogo un battellino della Lariana con ingegneri e personale. »

* * *

Telegrafano da Pallanza, 17 ottobre, sera:

Stamane si è scatenata sul lago una bufera di vento quale non si ricorda così violenta da molti anni. A Suna la onde lavavano la riva abbattendo alcuni edifizi di pietra. A Pallanza non poterono approdare i piroscafi, che fecero invece rotta diretta da Arona a Laveno. Il piroscafo del mattino da Laveno a Pallanza passò un pessimo quarto d'ora.

* * *

Telegrafano da Venezia, 17 ottobre, sera:

Oggi si è scatenata una terribile bufera. La laguna è agitatissima. Parecchie barche si sommersero; i naufraghi salvarono i pericolanti. Si dice che vi siano due annegati.

* * *

Togliamo dall'Ordine di Ancona:

« Oggi, verso il meriggio, si è scatenata sulla nostra città una pioggia torrenziale con vento burrascoso.

« Il mare è molto agitato, e fuori del porto le onde furiose si accavallavano andando poi a sbattere lungo la scogliera, innalzandosi in immense colonne d'acqua.

« Il cattivo tempo sorprese in alto mare parecchie barche da pesca che dovettero lottare non poco col vento contrario per entrare in porto.

« Non a tutte però riuscì entrarvi; qualcuna dovette abbassare le vele e rimanere al largo in balìa delle onde.

« Un vaporino andò in soccorso delle pericolanti e le rimorchiò nel porto.

« Alle ore 5 venimmo informati di disastri accaduti a varie barche da pesca di San Benedetto e di [illegible].

« Tre di queste furono abbandonate e rimasero in balìa delle onde; gli equipaggi furono raccolti dalla barca di Gaspare Giampieri, che con sei uomini andò coraggiosamente e generosamente al soccorso dei pericolanti.

« Altri di questi furono raccolti dal vaporino dell'Impresa Quoirolo, spedito dalla Capitaneria, che riuscì a rimorchiare una barca cogli uomini che conteneva.

« Però non potè, per la furia del mare, uscire una seconda volta per salvare altre barche.

« Una di queste si è frantumata sotto le rupi di San Ciriaco, e pur troppo si ritiene che due uomini siano andati perduti con essa.

« Un'altra si vede sotto le Torrette, senza alberi, e una braciera con otto marinai potè accostarla e prendere i due uomini che la montavano, abbandonando l'imbarcazione.

« Mentre scriviamo, continuano i tentativi per salvare altre barche pericolanti, una di queste è sopra la Palombella, dalla cui riva si lanciano razzi per mandare un cavo a bordo. »

* * *

Livorno, 18.

Ieri sera si scatenò qui un vero ciclone. La meteora, proveniente da nord-est, produsse danni in città e in porto. Molte barche peschereccie dovettero rifugiarsi alla diga. Tre di esse, che non fecero in tempo a mettersi al riparo, furono prese a rimorchio da un vapore francese diretto qui. Solo una potè essere condotta in salvo. Le altre due, strappati gli ormeggi, si capovolsero, e tre degli uomini di equipaggio miseramente annegarono.

Un vaporetto proveniente dalla parte di ponente ebbe il nostromo portato via da un colpo di mare. Il disgraziato perì miseramente.

Anche in porto l'improvviso uragano ha messo in seria pericolo non pochi piccoli bastimenti.

Alcune barche hanno strappate le corde che le tenevano ancorate in terra e sono andate alla ventura in mezzo alla darsena.

Con grande fatica sono state riprese e ricondotte al loro posto, dove sono state più solidamente ormeggiate.

Anche i navicelli, che avevano sbarcata la merce a bordo ai piroscafi e ai bastimenti hanno passato un brutto quarto d'ora.

Dalla Gazzetta Livornese, di stamane, poi togliamo:

« Circa le ore 17, in piazza Vittorio Emanuele alcuni tegoli sono volati come foglie in mezzo alla piazza.

« Un tegolo colpì alla testa un povero vecchio procurandogli una non lieve ferita. Fu da alcuni cittadini accompagnato all'ospedale dove venne medicato.

« Una povera donna, sul Ponte Nuovo, venne dalla violenza del vento spinta contro il muro, e per non batter la faccia, avendo messe le mani avanti, si slogò il polso del braccio destro.

« Un navicello carico di grano è colato a fondo nella Darsena.

« Il grano era di proprietà dei signori fratelli Bon[illegible].

« Temendo con ragione che l'uragano continui, tutti i bastimenti hanno preso seri provvedimenti per sostenere la furia del vento e del mare agitato anche in porto.

« Le due navi da guerra della squadra d'istruzione avevano i fuochi accesi, pronte a prendere il largo. »

* * *

Avellino, 18 (Stefani). — Iersera si scatenò un violento nubifragio cagionando un'alluvione nelle parti basse della città. Parecchie case distrutte. Danni rilevanti nelle campagne, specie pel bestiame perduto. Nessuna vittima umana.

Avellino, 18 (Stefani). — In causa dell'alluvione di iersera cadde qui parte della chiesa. I danni sono gravissimi nei paesi vicini.

A Monteforte Irpino il fulmine uccise 200 pecore.

I danni cagionati alle campagne dal nubifragio sono immensi. Il prefetto, il deputato Vetroni, il capitano dei carabinieri Ruella e l'assessore Daleo accorsero, gareggiando coi soldati all'opera di salvataggio. Il Municipio dispensò soccorsi e alimenti ai danneggiati.

* * *

Ancona, 18 (Stefani). — Ieri e stanotte imperversò un violento uragano. Una dozzina di barche peschereccie sono perdute. La maggior parte degli equipaggi si salvarono, ma vi saranno dieci o dodici vittime. Continua la burrasca ed altre barche pericolano.

* * *

Giulianova, 18 (Stefani). — Ieri sera imperversò una forte burrasca con vento impetuosissimo sulla costa dell'Adriatico. Il trabaccolo italiano Aldo rimase incagliato sulla spiaggia. Perdettesi inoltre una lancia da pesca. Un marinaio annegato.

Guardaboschi ucciso da un ragazzino.

Una grave disgrazia è avvenuta a Cama (Canton Grigioni).

Il guardaboschi Fedeli Righetti erasene andato a caccia sui monti con un suo compagno conducendo seco anche un ragazzino.

Ad un certo punto i due cacciatori si fermarono posando a terra i fucili e si misero a dividere della legna.

Sciagura volle che il ragazzino, il quale stava presso i fucili, si lasciasse vincere dalla curiosità ed andasse a toccarli.

Ad un tratto egli pose il dito sopra il grilletto d'un fucile carico; il colpo partì e la carica andò a colpire alla testa il povero Righetti, che cadde a terra fulminato.

Il povero ragazzino, innocente, causa di tanta sciagura, sembra voglia impazzire.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

18 ottobre. (D.). — Lo spettacolo d'opera al teatro Sociale. — Santo Cilli, il vecchio impresario che da tanti anni si aggira per la nostra provincia, un po' a Chieri, un po' qui, un po' a Savigliano ed a Fossano, ben noto dappertutto come una delle più belle macchiette teatrali e dei più astuti impresari, ieri è giunto fra noi con una numerosa Compagnia di cantanti e comparse per allestire lo spettacolo d'opera che ogni anno nell'autunno si dà al nostro Sociale. Un grande manifesto annunzia per un corso di 24 rappresentazioni due opere: La forza del destino e Un ballo in maschera; possibilmente una terza opera: La Favorita. La prima rappresentazione avrà luogo sabato venturo colla Forza del destino. Santo Cilli dice che quest'anno ci ha portato davvero uno spettacolo monstre: tutti artisti, anzi, artistoni. Crediamogli sulla parola e prepariamoci ad applaudire, augurando a lui molto pubblico e molti quattrini.

CANELLI.

17 ottobre. (g. di p.). — Per l'ampliamento della nostra stazione ferroviaria. — In una recente sua seduta, il Consiglio nostro, su conforme proposta della Giunta, ha deliberato di fare istanze vivissime presso il Ministero dei lavori pubblici perchè una buona volta ordini l'ampliamento della nostra stazione ferroviaria, che ognuno s'impone, dato il grande sviluppo del locale commercio in vini.

Le condizioni deplorevoli di questa stazione ferroviaria che danno luogo a continue lagnanze per parte dei negozianti e la considerazione che della linea Alessandria-Cavallermaggiore la stazione di Canelli è senza dubbio la più importante per il movimento commerciale e per le spedizioni a piccola velocità, in questi [illegible] ultimamente confermata dalle ultime statistiche, dovrebbero un tantino impensierire il Governo e indurlo a provvedere conformemente a giustizia ed equità.

Degno di osservazione è il seguente specchietto, che indica in modo sicuro il movimento che si verifica nella nostra stazione ferroviaria:

Spedizioni eseguite nel 1894 N. [illegible]. Arrivi N. [illegible]. Media giornaliera dei quintali di merce arrivata e partita N. 577. Vagoni arrivati e partiti completi N. [illegible]. Per la sola stazione di Santo Stefano, in Genova, dove si carica e pesa per l'America, partirono da Canelli in pochi mesi N. [illegible] vagoni completi di vino.

Oltre queste cifre eloquenti, che rendono ovvio ogni commento per dimostrare l'importanza della nostra stazione ferroviaria.

— I nuovi accertamenti sull'imposta di ricchezza mobile. — Dall'agente delle tasse, [illegible], come gli altri centri, non venne risparmiato. [illegible] I nostri commercianti [illegible] parere di questa tassa [illegible]

GATTINARA.

18 ottobre. (s.). — Disgrazia. — Una contadina di 45 anni, certa [illegible] Caterina, intenta al suo lavoro presso una macchina per la lavorazione della canapa, si lasciò impigliare la mano destra negli ingranaggi, che gliela stritolarono. Fu portata all'ospedale di Vercelli e prestatele le cure del caso. Il pollice della mano è perduto.

MOMBERCELLI.

17 ottobre. (Laur). — Vendemmia. — La vendemmia volge omai al termine, ed il raccolto fu soddisfacente sia per la qualità che per la quantità dell'uva. Speriamo perciò che lunedì, 21 corrente, la nostra solita fiera d'autunno assumerà un'importanza eccezionale e vi sarà affluenza di gente ed abbondanza di affari. Sappiamo che l'Autorità ha disposto affinchè i concorrenti trovino tutte le comodità e facilitazioni desiderabili.

SALASCO.

18 ottobre. (r.). — Furto di tabacco. — I ladri penetrarono, durante la notte, nella bottega del tabaccaio, pizzicagnolo e liquorista Rosso Antonio e vi levarono gran massa di tabacco, sigari e liquori, recando al povero tabaccaio un danno di un centinaio di lire.

SALUZZO.

18 ottobre. (Minny). — Consiglio comunale. — Nella seduta di ieri questo Consiglio inaugurò la sessione autunnale, ed emise le seguenti pratiche:

1.o Diede voto favorevole per l'acquisto delle aree abbandonate a levante e ponente della vecchia stazione ferroviaria, al prezzo fissato dall'Intendenza di finanza, previe alcune modalità di concorso nella spesa di demolizione e ricostruzione del muricciolo di cinta ad ovest, e trasporto delle pompe ivi esistenti. L'area in questione è di circa 5000 metri quadrati.

2.o Annuì alla domanda di alcuni proprietari abitanti nelle regioni alte di San Bernardino e via Cremia, per l'impianto di una scuola invernale in un locale annesso all'antico convento di San Bernardino, mediante il concorso di essi nella spesa, già stabilita a priori in lire 25 mensili, oltre alla provvista della legna pel riscaldamento.

3.o In seguito alle dimissioni della maestra Olivero Geltrude, insegnante da oltre 30 anni in questa scuola, rimase vacante la titolare della 4a classe. In conseguenza fece luogo ad un rimaneggiamento in tutti i posti occupati dalle maestre di grado inferiore per classificazione, seguendo l'ordine della rispettiva anzianità, e quindi avvantaggiarono le maestre signore Abelli, Allagnero, Garabello, Cavallero, Cosa ed Alesso. Rimasero così vacanti due posti di maestra per scuola invernale, compreso quello di nuova istituzione. Il Consiglio, che trattandosi di nomina di maestre vuole evitare delle seccature, che nella fattispecie devono essere non indifferenti, manda alla Giunta di aprire un concorso e provvedere in merito, senza ulteriori incombenze.

Provvide quindi alla rinnovazione parziale delle varie cariche nel modo seguente:

Congregazione di Carità. — Conferma il signor colonnello Pouzo cav. Giuseppe e nomina il signor Pietro Bucci in sostituzione del generale Andrea di Mondrone, dimissionario.

Commissione d'ornato. — Conferma il consigliere Bertorelli come ufficiale tecnico e nomina l'avv. Orazio Ruggiero ed ing. Moschetti Stefano in sostituzione dell'avv. Danbate e geometra Vigliani, ex-consiglieri.

Revisori del Conto 1895. — Di nuova nomina i signori consiglieri Caroni, Segre Salvatore, Moschetti, Falco e [illegible].

Comitato forestale della Provincia. — È nominato il geometra Bandracco in sostituzione del cav. Ruodi Giuseppe.

Commissione del ponte sul Varaita. — Conferma il mandato al consigliere ing. Stefano Moschetti.

Soprintendente alle Scuole. — Nomina ad effettivo il cons. Ruggero ed a supplente il cons. Rovera.

CASALE MONFERRATO.

18 ottobre. (a. c.) — Arresto di un omicida latitante. — Nella sera del 17 scorso settembre in via Salandri, certo Colombano Francesco, d'anni 30, bracciante, che abitava in sobborgo [illegible], verso le ore 21.30 veniva raccolto da terra, ove giaceva, colpito da una coltellata al petto.

Trasportato all'Ospedale, vi moriva, senza profferire parola.

I sospetti caddero tosto su certo Alme Giuseppe che coll'ucciso aveva motivi di rancore per gelosia di donne.

L'Alme infatti si mantenne latitante e fu appena ieri a sera che lo si potè arrestare, poco lungi dal luogo dell'eccidio, dal maresciallo dei carabinieri con militi, ai quali l'omicida oppose formidabile resistenza prima di arrendersi.

CUNEO.

18 ottobre. (Ups). — Il cuore del Re. — Oltre alle L. 15,000 dal Re distribuite fra i vari Comuni delle valli di Gesso e di Stura, come già vi comunicò la Stefani, S. M. inviò al sindaco di Cuneo L. 2,500.

Il sindaco, lasciate a disposizione della Giunta per eventuali soccorsi L. 500, rimise il resto alla Congregazione di Carità che ne curerà la distribuzione fra i poveri del Comune.

TREISO.

18 ottobre. (R.). — Cavalleria furtiva. — Una brutta sorpresa toccò ieri l'altro al parroco di Treiso (vicino ad Alba), il quale dovette al mattino constatare che nottetempo gli venne dalla propria stalla staccato e condotto per ignoti lidi il cavallo del valore di L. 400.

Anche al parroco di Trezzo venne quasi contemporaneamente giocato simile tiro, ma, disturbati in tempo, i cavallerizzi trovatori dovettero rinunziarvi.

È notevole che in questo circondario d'Alba non sono rari i furti di questo genere. Per tacere d'altri, anche lo scorso anno certo [illegible] Sebastiano, residente presso Alba, veniva derubato di un discreto cavallo, senza che in seguito, malgrado vivissime ricerche, se ne potesse aver notizia.

VERCELLI.

18 ottobre. (a.). — Nuove maestre. — Negli esami di magistero che ebbero termine il 16 corrente presso la nostra R. Scuola normale femminile « Rosa Stampa » furono approvate maestre di grado superiore le signorine: Allazzetta Maria, Camera Ida, Casaglieccolo Teresa, Chiappone Tommasina, De Maria Clara, Egberri Anna, Lepora Rosina, Morselli Caterina, Pastori Giuseppina, Ferrai Luigia, Rigola Luigia, Vido Luigia.

Di grado inferiore le signorine:

Ayres Maria, Bevilacqua Maria, Binelli Maddalena, Botta Lucia Lidia, Canevari Clotilde, Canione Adelaide, Galli Elisa, Greppi Domenica, Jelovci Giuseppina, Negro Irene, Pollo Maria, Preiti Angela, Reynaudo Clotilde, Rionessi Anna, Sceglia Caterina, Tossini Florina.

Maestri di grado superiore i signori:

Actis-Dalgerino Domenico, Arioli Giovanni, Bianchetti Giuseppe, Boscia Giovanni, Bozzani Giuseppe, Cagnone Cesare, Canale Antonio, Carletto Antonio, [illegible] Natale, Ferraris Giovanni Battista, Ferraris Sebastiano, Garella Giovanni, Gatti Santino, Gattoni Riccardo, Genovese Francesco, Giauino Giovanni, Gibello-Socco Giuseppe, Lagnoni Arturo, Mascolo Pietro, Mazzia Fortunato, Merno Carlo, Ogliotti Giuseppe, Ogliotti Luigi, Parisse Gaudenzio, Santagostino Giovanni Battista, Santagostino Giuseppe, Stucchi Mario, Triverri Salvatore, Zucca Valerio.

Di grado inferiore i signori:

Andrione Ernesto Marcello, Bardile Lorenzo, Calcia Quintino, Cattaneo Giuseppe, Cerada Cesare, Ciana Gaetano, Ciaravalle Francesco, Ciolina Antonio, Colla Geremia, Fagnola [illegible], Faletti Gaudenzio, Greppi Costanzo, Gurgo-Salice Giovanni, Lagiardi Giuseppe, Pomella Giuseppe.

(Ore 16). — Scendendo dal treno. — Iersera, nel treno proveniente da Torino, che giunge a Santhià verso le ore 20, accadde una disgrazia che poteva avere conseguenze anche più gravi.

Il signor Sosso Giuseppe, negoziante di carboni, scendendo dalla carrozza in quella stazione, cadde in malo modo e ne riportò frattura di un braccio e parecchie ferite al capo.

Portatosi a Vercelli nello stesso treno, fu medicato all'Ospedale, e quindi si restituì alla sua casa.

(Ore 17). — Ulteriori informazioni raccolte sulla disgrazia avvenuta alla stazione di Santhià darebbero al doloroso fatto una ben diversa versione, che è bene raccogliere imparzialmente, potendo determinare conseguenze opposte.

Il signor Sosso narra, e conferma il signor Guilla Pietro, che era con lui sulla carrozza di seconda classe, che egli non volle discendere, ma che si appoggiò allo sportello e questo essendo aperto precipitò al suolo; che il fatto avvenne non davanti alla stazione, ma prima ancora di giungervi, oltre la cabina di segnalazione; che d'altra parte egli aveva il biglietto per Vercelli e non poteva avere alcuna ragione di scendere alla stazione di Santhià, tanto più sapendo poi a quella distanza.

Tratterebbesi quindi, se la cosa è così, di una svista del personale, come ne succedono non infrequentemente.

Il signor Sosso è curato a domicilio; egli ha ben 18 ferite al capo.

Le prime cure gli furono prestate alla stazione di Vercelli dal dottor Degaudenzi.

La ricchezza mobile in Piemonte

ELENCO DEI PRINCIPALI RUOLI.

A Pinerolo.

Ancor io mi associo alle proteste dei corrispondenti vostri dalle altre città del Piemonte circa gli aumenti gravissimi fatti dagli agenti delle tasse nei ruoli della ricchezza mobile. Dall'elenco ostensibile negli uffici del palazzo municipale ho stralciato i principali contribuenti:

Manifatture di seta. — Baffa Stefano L. 1200 — Cosso Cesare 2600-8077-50 — Vagnone Giacinto 3250-1700.

Manifatture lana. — Ferrot Giuseppe L. 5500 (allo studio il reddito proposto).

Filature cotone e lana. — Henchoz, Alba e C. L. [illegible] — [illegible] Furio 7800-15,000.

Affittuari fondi rustici. — Campo Luigi L. 1200 — Donalisio Tommaso 1500 — Vicino Filippo 1000.

Commercio cereali. — Banducco Giovanni Battista L. 800 — Ghiglia Marco 800 — Perro Michele 1250-2000.

Commercio foraggi, erbaggi, frutta. — Falco Giuseppe L. 700-1050 — Sardi Giovanni 600-900.

Molini da cereali. — Griva Paolo L. 1000 (dichiarato 700) — Ing. Levi Adamo 2400 — Musso Giuseppe 600-1200.

Fabbriche vini, birra, acque gazose. — Veyrolati Francesco L. 1200 — Baviel Luigi 1810 — Borga Ferdinando 2400 — Facciotti Paride 2000.

Commercio olii. — Fossati Giacomo L. 2400.

Macellai. — Alfonso Giovanni L. 1700-2021 — Bianca Giuseppe 3600-0240 — Castellano Emilio 3200 — Castellano Giacinto 4000 — Cavalli Andrea 1000-1278 — Griglio Francesco 1220-1788 — Griglio Giovanni Battista 1400-2605 — Lisa Antonio 500-1000 — Robino Giovanni 2000-2054.

Pizzicagnoli. — Griva Ignazio L. 1800 — Costa Pietro 2400 — Garbellini Battista 1000 — Giannetti Eugenio 20 0 — Roccia Giacomo 5000-12,000 — Sardrone Luigi 1500-3100.

Polimindoli, [illegible]. — Caruti Giuseppe L. 100-1600.

Commercio di paste, pane, forni. — Arena Francesco L. 1200-1800 — Brucco Vittorio 1070-2200 — Caffaro Simone 582-1200 — Facetta Giovanni 700-1000 — Ferrato Giacomo 1200-1600 — Filippa Michelangelo 2250 — Guglielmone Virginio 540-1200 — Leguiero Giovanni 500,100 — Marti Margherita 600-1500 — Marucco Rosa 582-1000 — Torretta Martino 1250-1800.

Confettieri. — Fabbro Chiaffredo L. 800 — Vincenti Giuseppe 1020 — Panero Giuseppe 1700 — Milanesio Emilio 1050.

Botteghe di vendite miste. — Camandona Achille L. 1000-2200 — Chiabert Andrea 2000-5200 — Macagno Antonino 1400-3000.

Alberghi, locande, stallaggi. — Ballarino Agostino L. 1000 — Bessa Andrea 1800 — Cavallo Giacomo 3600 — Gallo Giacomo 1800 — Candor Giacomo 1600 (dichiarato 900) 2000 — Maletti Filippo 1400 — [illegible] Bartolomeo 2000-2500 — Prato Pietro 800-1200 — Prever Maddalena 2000.

Trattorie e ristoranti. — Allegretti Ernesto L. 1800 — Barberis Cesare 1500 — Deregibus Giovanni 1000-1500 — Garibaldi Giuseppe 1400-2000.

Caffè e bottiglierie. — Bassignana Francesco L. 2100-2500 — Cavallito Giuseppe L. 1050-2061 — Costantino Giacomo 2200 — Giuliani Carlo 1700 — Gravier Felicita 750-1200 — Lucetti Gioachino [illegible] — Prin Giovanni Battista 600-800 — Revelliero Angelo 1000-2400 — Rossetto G. B. 1200 — Rosso e Giacomino 1200-2400 — Teodoro Antonio 1000 — [illegible] Carlo 2200.

Liquoristi, vinai, cantinieri. — Bergero Giovanni L. 1000-1800 — Borgogno Giacomo [illegible] — Canavero Angela 1100 — Crudo Giuseppe [illegible] — Forestello Michele 1600 — Presti Lorenzo 1400-1900 — Toscano Chiaffredo 500-750.

Rivenditi privative. — Bianciotto Luigi L. 1800 — Degregorio Beniamino 1000 — Priotti Caterina 800.

Farmacisti. — Bonanate Francesco L. 1800 — Defabianis Filippo 2000-2500 — Garzino Lorenzo 4500 — Paredi Eugenio 1400 — Pol e Marcellino 2000-2500 — Rovera G. 2100-2500.

Droghieri. — [illegible] Carolina L. 1800 — Bochi Alfonso 1100 — Falciola Amedeo 1000-1800 — Raffi Giuseppe 4500-6000 — Martoglio Giovanni 800-1200 — Merle Giuseppe 2000-4200.

Istituti d'educazione. — Gamba Luigi L. 1200 — Suore di San Giuseppe 500 — Suore della Visitazione 600.

Negozianti in tessuti, mercanti. — Ajmar Giovanni L. 3500-5000 — Bessio Lorenzo 1800 (consegnato 400) 3000 — Brun Alessandro [illegible] — Gallina Alessandra 1600 (consegnato 105) 2000 — Gallina Teresa 800-1500 — Ghiglietti Domenico 600-1400 — Godino Pietro 900-1500 — Grosso Antonio 1900-2000 — Pellissone ed Ottone 2700-3500 — Reggio Carlo 1000-2000.

Mercanti-sarti. — Bonansea Giovanni L. 900-534-900 — Deperis Margherita 800 — Garzena Giovanni 700-1000 — Pancaldi Giovanni 2200 — Macri Vincenzo 1400 — Taverna Carmine 900.

(Continua).

Reati e Pene

I battimorti.

(Corte d'Assise di Torino).

La delinquenza essa pure, ha i suoi specialisti, ed i battimorti sono quegli individui dei più infimi strati sociali che vivono di rapina, ma che non avendo il coraggio e la forza sufficienti per aggredire i viandanti sulla pubblica strada, si limitano ad aggredire e svaligiare i carrettieri addormentati, ovvero approfittano di un momento di distrazione dei negozianti che portano le merci ai mercati coi carri sulle le coste, per tagliare le corde dei canestri e per fuggire col bottino conquistato in tale modo molto spiccio.

L'anno scorso sullo stradale della barriera di Milano i negozianti di uova e di polleria che si recavano a Porta Palazzo si lagnavano frequentemente presso gli uffici di Questura ed in modo speciale presso quello di borgo Dora e della sezione Moncenisio che alcuni individui, sempre gli stessi, che rimanevano sconosciuti, tagliavano le corde della cesta, e così s'impadronivano di parecchie dozzine di polli e di uova.

La mattina dell'8 ottobre dello scorso anno Leone Carlo, pollivendolo, nativo di Boscomarengo e residente a Rivarolo, transitava sullo stradale della barriera di Milano diretto a Porta Palazzo, dove andava a vendere polli ed uova. La moglie era addormentata sul carro ed il marito teneva per mano il cavallo.

La mattina era fredda e nebbiosa. Il povero Leone improvvisamente scorse due individui i quali stavano per portar via dal carro una cesta che conteneva 40 uova. Egli redarguì gli sconosciuti per l'atto che commettevano, ma uno di essi per tutta risposta gli inferse due coltellate che gli produssero due gravissime ferite, che furono la causa della sua morte, avvenuta poche ore dopo all'Ospedale di San Giovanni.

La moglie, che durante la tragica scena, del resto rapidissima, era rimasta addormentata, ai lamenti del marito si svegliò, ma gli aggressori erano già scomparsi. Pochi e vaghi indizi potè fornire il Leone sopra i suoi feritori, che egli del resto non aveva mai nè visti nè conosciuti. Ed essi forse sarebbero riusciti a farla franca senza l'abilità del cav. Gamacchio, il vice-ispettore di pubblica sicurezza della sezione Moncenisio. Il Gamacchio, per mezzo di parecchi confidenti, mediante un lavorio molto lungo e molto paziente, venne a sapere che autori del furto e dell'omicidio dovevano essere certi Comelli ed Actis, ed un terzo individuo rotolatosi presso nelle carceri di Torino, che anzi gli autori del furto di una parte delle uova rubate avevano fatto una grande, anzi una colossale frittata, che era stata mangiata il giorno di Santa Teresa, e che appunto per questa frittata era nata una vertenza fra quegli individui, nella quale, come al solito, si era messo mano al coltello.

Il Comelli aveva un'amante, una certa Leone Teresa, la quale lo manteneva con i suoi illeciti guadagni, e che essa pure, arrestata ed interrogata, lo compromise con le sue imprudenze e con le sue chiacchiere.

In seguito a tali fatti, vennero arrestati e rinviati al giudizio della Corte d'Assise, Comelli Pietro, Actis Gio. Batt. e Leone Teresa: i due primi sotto l'imputazione di furto e di omicidio e di correità in omicidio, e la Leone Teresa sotto l'imputazione d'avere scientemente aiutato gli autori del reato ad assicurarsi il profitto della cosa rubata e a deludere le investigazioni della giustizia.

I due imputati non hanno nulla di caratteristico che li distingua in modo speciale dai loro colleghi di Porta Palazzo e di delinquenza; il Comelli, detto il Biond, è piccolo di statura e rosso in volto; l'Actis è pallidissimo, d'una pallidezza quasi cadaverica; sembrano ambedue molto accasciati e tengono un contegno passivo, senza interrompere i testimoni e senza provocare incidenti.

La Leone Teresa è un'atora d'ultimo rango, corpulenta, tozza, ma in essa non si scorgono più nè le traccie della bellezza, nè la fattezze ed i lineamenti di una donna; è un ammasso di carne deforme ed informe. Essa piange silenziosamente ed ha gli occhi rossi per le lagrime versate nel carcere e per quelle che incessanti le scendono dagli occhi all'udienza.

Il dibattimento incominciato ieri, continuerà oggi, ed avremo per questa sera il verdetto e la sentenza.

Presidente, cav. Sterchi; P. M., cav. Cavalli; difensori avvocati Claretti, Floris, Peddigue; cancelliere, Bussi.

Biciclettaide.

(Tribunale Penale di Torino).

Brusra Attilio, d'anni 18, impiegato di Banca, passava verso il mezzogiorno del 24 ottobre u. s. sopra una bicicletta in via Gioberti diretto alla sua casa sita in detta via al numero 39.

Dieci giorni dopo egli veniva chiamato alla caserma dei carabinieri, ed ivi il brigadiere Cesano Simone l'avvertiva dell'imputazione che gli veniva fatta di un grave ferimento involontario in danno del bambino Bosezzi Federico, d'anni 11, il quale appunto il 24 ottobre verso il mezzodì, dinanzi alla casa di via Gioberti, N. 19, era stato investito da una bicicletta, che gli aveva prodotto la rottura dell'omero sinistro.

Secondo quanto narrava il bambino, il biciclettista non aveva suonato il campanello, e dopo che era accaduto il fatto si era dato a precipitosa fuga.

Nella fuga però sembrava che il velocipedista fosse stato riconosciuto da un certo Vietti, il quale tosto lo aveva identificato pel Brusra, mentre un giornalista (venditore di giornali) che raccolse per il primo da terra il ferito, ebbe da questo i connotati del velocipedista, i quali corrispondevano appunto a quelli del Brusra. Questi al brigadiere dei carabinieri narrò che un giorno si era bensì accorto passando in via Gioberti che un bambino era caduto a pochi passi di distanza dalla sua bicicletta, ma gli era parso di essere riuscito a schivarlo senza toccarlo, e che però se una disgrazia era realmente avvenuta, era disposto a fare qualche cosa per il ferito. Questi rimase per molti giorni ammalato, oltre i quaranta, ed essendo sopravvenute complicazioni, ne derivò una debilitazione permanente.

Il Brusra venne rinviato al giudizio del Tribunale, ma quivi il bambino si contraddisse ripetutamente, di maniera che il Tribunale assolse l'imputato.

Presidente: conte Quaranta; P. M.: Rovere; Parte civile: avvocati Meriani e Costanzo Levi; difensore avv. Claretti.

A proposito del processo di Stampa intentato dall'on. Lausotti.

(Tribunale di Saluzzo).

Nel N. 285 abbiamo reso conto di un processo di Stampa intentato dall'on. Lausotti contro il gerente dell'Eco della Marca per una corrispondenza in cui si accusava l'on. Lausotti di talune parzialità ch'egli faceva in varie operazioni di credito, ecc.

Il Tribunale, come dicemmo, assolse dall'accusa il gerente, non rilevando nell'articolo incriminato gli estremi della diffamazione.

Il giornale Il Saviglianese riporta in esteso la sentenza del Tribunale. Da essa si rileva che a favore del gerente venne ammessa la buona fede e la mancanza dell'animo di diffamare e di recare ingiuria al Lausotti.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (28)

Il romanzo di un poeta

— Il vostro nome?
— Temo di dirlo troppo presto....
— Noranda, non è vero?
— Zitto.... parli piano, — fece la povera donna che vedeva suo marito aggirarsi a pochi passi da lei, porgendo l'orecchio.
— Venite con me, — le disse Morita.

Ma poi, fermandosi ad un tratto, esitò. Aveva avuto tempo di osservare la disgraziata e si domandava se la sua umiltà non nascondesse qualche cosa di peggio della miseria. Qual dramma poteva ancora uscire da quel dramma passato rimasto per vent'anni un impenetrabile mistero?

Ed era appunto nel momento critico, allorchè il padrino di Luisa aveva offerto alla fanciulla la sua casa per coprirla col suo nome, per proteggerla contro l'orgoglio della famiglia di Kerborel, che una povera donna, umile, miserabile, forse peggio, sorgeva e veniva a reclamare i suoi diritti di madre!.... Ah! meglio sarebbe stato non incontrarla quella donna.... Era per lo meno prudente di non precipitar nulla, di ritardare, per quanto possibile, il momento del riconoscimento...., anche per la felicità di quella donna.... e poichè s'era aspettato vent'anni, si poteva ancora bene aspettare due o tre giorni....

— No, no — disse Morita — non è possibile. Non m'avete detto abbastanza, buona donna e dobbiamo parlar più a lungo, a cuore aperto, a testa calma. Venite a casa mia dopo domani mattina.... non prima. Vi do la mia parola che sarete bene accolta. Mi chiamo Morita Sinner.
— Ho già inteso il suo nome.
— E abito....
— Parli piano...., al mio orecchio.

Morita obbedì, e, appressando le sue labbra all'orecchio della povera donna, dettò il suo indirizzo. La lasciò quindi, riprendendo l'invito di trovarsi da lui il dopodomani.

Immobile, collo sguardo fisso, ma coll'aria calma e l'animo riconfortato, ella lo guardò allontanarsi. Ma quando si voltò finalmente per andarsene, si trovò davanti il signor Norandie che la guardava ghignando.

— Ebbene — le disse — perchè rimani qui? Perchè non vai con quell'uomo?
— Sarei andata con lui se fossi stata certa di non essere seguita da te.
— Oh! non importa.... mi troverai alla sua porta.
— Miserabile!.... Lo conosci dunque?....
— Si chiama Sinner.
— Lo sai dove abita?
— In via Pierre Picard.

Ella tacque: si sentiva incapace di pronunciare una parola, di veder chiaro nel caos dei suoi pensieri. Norandia sapeva sua figlia vivente, sapeva dove ritrovarla; e non contento di star lontano da lei, voleva anche allontanarne la madre! Ma qual grande interesse guidava dunque quell'uomo? Ella non comprendeva e si domandava se avrà bene tutta la sua ragione.

Norandia, sempre ipocrita, proseguì:

— Senti, se tu fossi ragionevole, agiresti come me.... godresti della buona fortuna toccata a nostra figlia; la guarderesti passare, bella, buona, istruita, degna del più splendido avvenire. Perchè andare a turbare la pace di quel brav'uomo che ha dato a tua figlia tutto ciò che tu non avresti potuto nè saputo darle, che farà di lei ciò che noi siamo incapaci di farne? Giovanna ha più di vent'anni ed è emancipata dalla tua tutela. Per una vana soddisfazione, per un'ora di contentezza, vuoi porre a rischio la felicità, l'avvenire di tua figlia?
— Non comprendo.
— Tanto peggio per te e tanto peggio per lei.
— No, non comprendo come una mia carezza possa annientare tutto il passato e tutto l'avvenire; non comprendo che quel brav'uomo che ha allevata la bambina, dimentichi ciò che ha fatto e rinunzi a ciò che può fare perchè io avrò il diritto di amare di più per approvarlo e incoraggiarlo; non comprendo che mia figlia....
— Non vuoi comprendere.
— Sì...., sì.... c'è una cosa che sento, ma che non mi spiego.... una cosa che ti dirò più tardi....

Avevano camminato, parlando, ed erano arrivati sul ponte. In quel punto, la donna, vedendo un omnibus, lasciò bruscamente il marito e salì nella vettura.

Il signor Norandia, un momento esitando, si slanciò quindi per salire anche lui.... ma l'omnibus già correva e non gli riuscì più di raggiungerlo.

Allora se ne tornò, indispettito, verso i boulevards.

XIII.

Marita, da uomo ragionevole, si rimproverava, ora, d'aver accettata la domanda del giovane Mario, d'aver protetto l'amore della sua cara Luisa, d'aver agito, infine, da uomo di cuore, offrendo l'ospitalità in casa sua al suo giovane amico. Si rimproverava di tutto ciò, lui dabben uomo, ora che le confidenze del suo colonnello gli lasciavano ben poca speranza di veder realizzato il caro progetto dei due innamorati. E, prevedendo il triste destino di Luisa, il suo amore perduto, il suo avvenire spezzato, tutta la felicità presente e tutte le gioie sognate per sempre svanite, si torturava il cuore.

Per ben tre volte, giunto davanti alla porta di casa sua, indietreggiò prima d'entrare; gli costava troppo portare la cattiva notizia ai suoi amici.

— Ebbene, no — esclamò quando, entrato nel suo appartamento, si trovò in presenza del giovane infermo e della dolce infermiera; — no...., per Dio!.... se dovessi rifare ciò che ho fatto, lo rifarei....
— Che cosa hai? — gli domandò il vecchio Sinner.
— Ma guardali tu quei cari figliuoli!
— Non ho fatto altro che guardarli mentre tu non c'eri e non sai qual gioia per mio cuore!
— Dite ciò che avete detto poco fa, — fece il malato, sollevandosi sul guanciale, — ripetete le belle cose che ci avete detto....
— Non mi dislico.
— C'è da desiderare di essere malati — riprese Mario — per essere curati da un infermiere generoso come voi.
— E da un'infermiera così attenta e gentile come Luisa. — Ecco Morita. — Ma, mio caro, per quanto dolce possa essere la malattia, bisogna far presto a guarire, perchè la bella e buona e gentile infermiera....
— Ebbene? — domandarono insieme Mario e il vecchio Sinner. — Che cosa significa?
— Significa che il mio colonnello.... complimentandosi sulla mia buona idea di ospitare in casa nostra il signor Mario, mi fece comprendere come non sia conveniente che egli e Luisa dimorino a lungo sotto al medesimo tetto.... tanto meno conveniente inquantochè l'aspetta, da un momento all'altro, il signor conte, padre del nostro giovane amico....
— E allora?
— Allora, per rispetto delle convenienze....
— Ma noi non ci occupiamo di nessuno,.... noi dobbiamo riguardi a nessuno — riprese il vecchio Sinner.
— Non importa, il colonnello ha ragione — rispose Morita — Non conviene che il signor di Kerborel trovi qua suo figlio con Luisa.

(Continua).

Nuove ricerche su la vita e le opere di GIACOMO LEOPARDI di G. A. Cesareo. L. 3 50

La profonda e minuta conoscenza delle produzioni leopardiane è uno dei requisiti indispensabili per chiunque voglia tratteggiare la figura di Giacomo Leopardi, come scrittore e poeta. Ora poi il commentatore unisce a questa conoscenza un'ammirazione schietta e ben giustificata per la memoria delle insigni, pietose vicende del Leopardi e sappia fonderle nella critica letteraria in un insieme organico ed artistico non può a meno di comporre un geniale e prezioso lavoro.

E tale può definirsi il libro di G. A. Cesareo di cui scrivera, Ed. C. nella *Nazione Letteraria*.

« Il Cesareo dimostra anche una volta in queste sue ricerche un paziente ed illuminato amore pei raffronti, un'arte non pedantesca e non presuntuosa nei valersi dei documenti, una squisita conoscenza dei rapporti anche più lontani tra autore e autore, tra arte e arte, una erudizione, infine, vasta e sicura.

In tutti il volume si è piaciuta la grande e moderata genialità, la disinvoltura, l'acume di questo critico, che, mentre fanno del libro stesso un prezioso sussidio agli insegnanti ed agli storici, lo rendono per altra parte e senza tradir l'aspettazione, un dilettevolissimo libro, per le persone semplicemente colte.

(Presso gli editori, la libreria Roux di Renzo Streglio, Galleria Subalpina, Torino e tutti i librai d'Italia).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.